



CARISMA FONDAZIONALE e COMUNITÀ FRATERNE ed ACCOGLIENTI

p. Pablo Cestonaro

La prima idea che mi è venuta nel dare inizio a questo lavoro su **“Carisma fondazionale e comunità fraterne ed accoglienti”** fu di cercare nel documento di alcuni anni fa *“Vita fraterna in comunità”*. Qui - mi dicevo - trovo una base solida.

Poi mi son guardato l'indice analitico della nostra *Regola* ed ho incontrato la parola *“fraternità”*: bene, qui mi sento a casa, in comunità. Infatti leggo:

Come dono dello Spirito, la comunità scaturisce e si mantiene viva con la fedele risposta di ciascun confratello alla chiamata di Dio all'amore.

Ogni confratello collaborerà alla costruzione della comunità dando il suo contributo di amore, di azione e di consiglio senza nessuna pretesa egoistica.

*Così la comunità giuseppina sarà una famiglia dove si vive l'accoglienza reciproca, dove la condivisione delle proprie esperienze accresce la **fraternità** e dove si promuove la crescita personale.*

Ottimo, qui c'è tutto: dono dello Spirito... risposta di amore... essere famiglia... la condivisione accresce la fraternità...

1.- Primo passo: **comunità fraterne**

“Fa' questo e vivrai!”, mi sono detto con un sorrisetto... Ed il sorriso era dovuto alla sensazione che l'ideale proposto è, appunto, un ideale, difficilmente raggiungibile. La vita porta per altre strade, come se sia diventata più difficile... siano entrati altri fattori più complessi.

Ma proprio perché difficile, mi accingevo a rileggere questo ideale, salutarmente provocatorio, che mi impedisce di chiudermi sui “miei” valori, perché ci sarebbe il rischio che fossero soltanto “miei”, espressione soggettiva di esigenze particolari, di necessità personali.

Esaminiamo cosa succede, a volte, nelle nostre comunità: parliamo molto di amore, di comunione, di autenticità...; però facilmente ognuno interpreta queste cose a “suo” modo, del tutto soggettivo.

Torniamo all'ideale.

Nonostante tutto ci sono molti fattori che lo avvicinano e sono le nostre ricchezze: c'è, per esempio, una concezione della Vita Religiosa che deriva da tutta la tradizione del nostro carisma.

Ce lo ha ricordato recentemente il padre generale e i responsabili della FdM nella lettera del 18 maggio:

“uno il pensiero, uno il cuore... unità di azione e di amicizia, non solo concordia. Affetto di carità, non basta; di amicizia e di concordia nell’azione...”.

E continuano:

“Dalla coscienza della «comunione» vissuta come grazia ed impegno scaturiscono le buone prassi quotidiane della capacità di collaborare, dell’impegno a comunicare, della coscienza di essere corresponsabili”.

A volte sarebbe opportuno riprendere in mano una foto degli anni ‘50/’60 e confrontarla con il presente. Potremmo constatare come allora eravamo in tanti, forti, “potenti”, giovani... ma, forse, non c’erano queste cose: non c’era un concetto di spiritualità intesa come il vissuto quotidiano della fede, non c’era questo concetto di fraternità, perché veniva sottolineato specialmente un aspetto disciplinare, come la intendiamo oggi, anche con le sue difficoltà, poiché la fraternità evangelica è difficile.

Che bello entrare in questa comunità “fraterna”, in cui si sente il calore della famiglia, si vive la diversità come un dono, si valorizza l’altro, c’è collaborazione, si condividono ideali, le attività e si vive il perdono! Sì, il perdono, come un valore fondamentale della fraternità. È sedersi alla stessa mensa: quella dell’Eucarestia e quella del pane. L’Eucarestia che dice il passaggio dalla divisione, dalla frammentazione e dall’egoismo individualista alla uguaglianza, la fraternità e la comunione.

Il cammino non è facile. Nel cammino ci scontriamo con un certo secolarismo, con la tentazione dell’imborghesimento e dell’individualismo, che ne è come un effetto collaterale, comprensibile sotto alcuni aspetti, del passaggio dalla comunità “disciplinare” alla comunità fraterna.

Tutto questo sarà possibile se effettivamente lasciamo lavorare lo Spirito. Ogni carisma è dono di Dio per la edificazione della comunità e per il bene di tutti: ricordarlo aiuta! La fraternità è dono dello Spirito e sarà possibile solo se ci lasciamo condurre dallo Spirito. Quindi è necessario che tutti,

“agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità”. (Ef 4, 15-16)

Nei nostri libri di preghiera troviamo domande come questa:

*“Signore,
questa nostra comunità sia per ognuno di noi
il primo campo dell’attività apostolica,
sia una famiglia dove si vive l’accoglienza reciproca
e si promuove la maturazione personale;
e, unita **fraternamente** nel tuo nome,
manifesti agli uomini la tua presenza”.*

2.- Facciamo ora un secondo passo: dalla fraternità all’accoglienza

Il discorso si allarga dal di dentro, dalla comunità verso l’esterno!

Quale bisogno ha il nostro tempo, la nostra gente di sentirsi accolti, di sentirsi famiglia con noi, di poter condividere!

Qui il punto di partenza è la **missione**. Uno degli aspetti più eclatanti della vita religiosa del nostro tempo è la presa di coscienza della “*condivisione del carisma*”. Si è riscoperto con una particolare evidenza che i carisma che caratterizzano i diversi istituti religiosi non sono “carismi” legati solo alla vita religiosa, da vivere e da esplicitare al suo interno, ma carismi da con-

dividere con altre forme di vita cristiana. L'allargarsi di questo potenziale carismatico, di solito vissuto all'interno di una piccola cellula di vita religiosa, raggiunge i laici, i quali sentono anche "loro" il Fondatore. E così si formano quelle realtà che in questi giorni chiamiamo *"famiglie carismatiche"*.

Si parla molto in questi anni di *"famiglia carismatica"*. Rinunciare al monopolio richiede generosità, speranza, in modo da costruire la **"casa comune"** del carisma e, insieme con la casa comune, è necessario creare un **"linguaggio abitabile da tutti"**, che renda possibile la comprensione reciproca, secondo le medesime chiavi; realizzare strutture comuni nelle quali tutti si sentano **"in casa"**; creare spazi di convivenza, spiritualità e formazione, che rendano possibile condividere e far crescere realmente l'appartenenza carismatica.

Naturalmente questo cammino presenta le sue **"sfide"**.

Innanzitutto la necessità di **delegare**. L'esperienza dice che questo aspetto è elemento di conflitto, perché il laico spesso si riduce ad *"esecutore"* di ordini, più che un soggetto con forza decisionale. D'altra parte anche il laico può sentire il desiderio smodato di occupare posti finora fuori della sua portata, con una pretesa inconfessata di potere. Ma il Vangelo va per un'altra direzione:

"accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio".
(Rom 15,7);

"Per la solidale edificazione della casa comune è necessario, inoltre, che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cfr. Rom 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare". (Christifideles Laici 31)

In secondo luogo l'importanza di **valorizzare ogni vocazione**. Una buona collaborazione non dovrebbe portare come risultato la confusione dei distinti stati di vita come se fossero indifferentemente la stessa cosa.

In terzo luogo **coltivare la fiducia reciproca**. Una relazione che si esprime nella mutua cooperazione deve poter contare su alcuni elementi di base per poter funzionare. Ed il più importante è la fiducia reciproca della parti. Questa non è facile da raggiungere, però è essenziale coltivarla perché si possa avere il frutto desiderato. Non si può delegare un altro senza conoscerlo prima in maniera abbastanza profonda. Il desiderio eccessivo di promuovere il laicato porta spesso a decisioni legate a motivazioni non pienamente rette e, a lungo andare, provoca la perdita della fiducia reciproca. Questo è un punto estremamente delicato, ma anche molto importante. In conclusione: la fiducia va conquistata giorno per giorno.

Una applicazione concreta è il *Consiglio dell'Opera*.

3.- Mi resterebbe un terzo passo: la comunità **accogliente verso i giovani**

C'è molto di più nel tema delle comunità fraterne e accoglienti. È quanto chiedono oggi tanti giovani che riempiono le nostre opere.

Che impressionante e stimolante vedere le aule ed i cortili delle nostre opere piene di giovani: mille, duemila e più...! E ognuno, anche se non lo dà a vedere, ha bisogno di essere ascoltato, stimato, con un'accoglienza calda e piena.

Ci ricordano questo anche i referenti di Pastorale Giovanile, che si sono trovati recentemente a Sigüenza, in occasione della JMJ di Madrid. Essi ci hanno lasciato un messaggio su questa linea, quando ci dicono:

*" Viviamo la pastorale giovanile come Famiglia del Murialdo,
con uno sguardo di fede sulla realtà,*

*come pazienti educatori del cuore,
per condividere l'azione misericordiosa di Dio nella vita
e la gioia di Cristo che ama i più bisognosi,
seminando a piene mani,
con creatività,
segni di speranza e di solidarietà".*

E poi, al n. 2 delle *Linee Operative*, ribadiscono:

"Realizzare sempre la pastorale giovanile come comunità educativa, rafforzando la comunione e crescendo nella corresponsabilità, attorno al progetto educativo pastorale".

Ieri sera, in un paese lontano nel Nord dell'Argentina, Rosario de la Frontera, dove si celebra il "Señor y Virgen del Milagro" ho partecipato alla marcia dei giovani. Tra le preghiere, i canti e le parole del Papa ai giovani, camminavano alzando striscioni che dicevano: **vogliamo essere ascoltati... abbiamo bisogno di essere capiti... abbiamo bisogno che ci si fidi di noi... vogliamo una famiglia unita...**

Che sfida per le nostre comunità fraterne e accoglienti!

Il Murialdo lo aveva capito molto bene.

PER LA RIFLESSIONE

1.- Quali passi dovremmo fare e quali atteggiamenti cambiare per crescere nella comunione fraterna all'interno delle nostre comunità?

2.- Come arrivare a che le nostre comunità siano realmente accoglienti e capaci di condividere il carisma, costruendo cellule vive della FdM a livello locale?

3.- Sperimentiamo effettivamente che essere con i giovani e per i giovani poveri, seguendo le orme del Murialdo, qualifica e caratterizza il nostro stile di vita fraterna in comunità?